IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 103.

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

La Superiore Autorità permise alla Redazione del Giornale IL FRIULI di unire al foglio politico un *foglietto di annunzj* contenente gli atti ufficiali, gli editti del Tribunale e delle Preture gli avvisi di concorso, le nomine e promozioni: in fine tutto quanto risguarda la grande amministrazione pubblica, e interessa ogni classe di persone per i moltiplici rapporti de' privati co' varj Dicasteri. Il foglio di annunzj si darà *gratis* agli Associati al Giornale *il Friuli*, e la tassa per le inserzioni nel medesimo verrà stabilita nel suo primo numero.

LA FRANCIA DOPO LA MORTE DI BUGEAUD.

(Continuazione e fine)

La morte di Bugeaud riesci incomparabilmente più fatale di quella di Perier. Quest'ultimo ebbe dei successori, e furono: Molé, Guizot, Montalivet, Duchatel, Dufaure, lo stesso Thiers, e primo di tutti Luigi Filippo. Con Bugeaud non è morto soltanto l'uomo: egli era sostenitore di un'idea, di quell'idea dell'ordine personificato nello stato militare. - Ricordiamoci dei suoi proclami a Lione, a Grenoble, allorquando pochi mesi addietro, comandante dell'armata dell'Alpi, trovavasi alle porte d'Italia. Non era in vero eloquente oratore, ma facevasi intendere per modo che la Montagna trovò indispensabile, innanzi tutto, di agitare l'armata. - Proudhon s'adoperò a diffondere la sua propaganda tra i militi, ed il buon successo che ottenne nel popolo fu abbastanza reso palese dai tre sergenti che sedettero nelle banche dell'Assemblea.

Morto appena Bugeaud, ed insepolta ancora la sua salma, vedemmo insorgere la Montagna guidata dal fanatismo di Ledru-Rollin, e scagliare le sue faci incendiarie in mezzo alla popolazione di Parigi. Volevasi forse rinnovare dopo 17 anni la scena avvenuta ai funerali di Lamarque? Così la Storia in questi fatti riproduce agli sguardi del popolo le sue imperscrutabili note: *Mane, tekel, phares*. Il popolo sarà più credulo di quel re? - Noi ne dubitiamo!

Un assolutismo nuovo si sviluppa al giorno d'oggi in Francia, e principalmente in seno della Montagna, l'assolutismo del popolo, delle masse sovrane. La Repubblica sociale, negli atomi della sua origine, fino alle sue più estreme conseguenze, altro non è che una manifestazione di assolutismo il quale ha per causa l'umanità, e per macchina motrice le volontà libere e le forze dello spirito - Poichè dove tutto dev'essere eguale, dove le esigenze di tutti debbono trovare un medesimo grado di soddisfazione dallo stato pel sistema delle leggi, là certamente ogni opera pel progresso e per lo sviluppamento della società andrà ben presto fallita, e la cultura e le scienze cadranno nella più fitta caligine.

Che se una tale condizione di cose in uno stato, in una società umana può giudicarsi una fortuna, in tal caso certamente, non è più una disgrazia se Bugeaud ha chiuso per sempre gli occhi.

Donde proviene adunque questo lutto universale, questo panico terrore della Francia? Dalla stessa cagione che spinse adesso la Montagna in una lotta più che mai violenta contro i suoi avversarj, - da ciò che *tutti* i partiti sanno quanta fosse l'importanza di quest'uomo nella condizione presente dei tempi.

Bugeaud non era diplomatico. - Il trattato della Tafna non è stato un opera magistrale; era forse troppo facile a commoversi per tutto ciò che [illegible] trattative coll'ebreo Ben-Durand, il suo buon nome non sortì affatto illeso di macchia: perfino la battaglia d'Isly è stata necessaria per mostrarlo, se non altro, un felice condottiero d'eserciti; eppure Bugeaud veniva più apprezzato dalla Francia, la quale in lui rispettava il principio dell'ordine fortemente costituito. - Allorquando Bugeaud in uno de' suoi discorsi a Lione sostenne essere necessaria la fratellanza dell'armata per mantenere l'ordine in Europa, si dichiarò in pari tempo avverso all'idea di guerra all'esterno e ad ogni sconvolgimento nell'interno, e, sebbene Maresciallo d'una Repubblica, spiegò partito pel principio conservativo quando il soffio della reazione manifestavasi più veemente in tutta l'Europa. Dopo ciascuna delle sue parlate la Borsa di Parigi vedeva li suoi interessi del 5 per 100 aumentare d'alcuni franchi, poichè la borghesia sapeva bene che i suoi soldati stavano per la pace e per l'ordine, che poteva ognuno dormire tranquilli i suoi sonni all'ombra dei suoi cannoni.

Ma questa fiducia nella sicurezza vale poi a stabilire una reale sicurezza? In questo appunto noi crediamo che la borghesia di Parigi si sia di gran lunga ingannata. Se anche un grand'uomo ha spiegato uno stendardo raggiante, non ha per questo guadagnata la moltitudine, e meno poi allorquando stanno concentrati d'intorno a questo vessillo coloro che il popolo ha giudicati per una fazione nemica, una frazione di stato nello stato, una casta privilegiata che serve di codazzo alle eccellenti notabilità, che costituiscono il partito dominante. - Il re di Prussia ben noto per alcuni motti arguti diplomatici e non diplomatici si compiaceva non ha guari di esclamare: Contro la Democrazia ci soccorra la milizia! Noi però siamo d'avviso che il nobile stato militare abbia bene altri e più nobili fini che non è quello di venir in ajuto contro i democratici; crediamo invece che contro questi non sia efficace che un solo rimedio. - *Le Riforme*. Con queste unicamente può rompersi quell'inviluppo che i democratici oppongono a difesa dei loro attentati, ed allora altro partito non resterà ad essi che di sottomettervisi, o di irrompere in un'aperto ribellione. - Però in ambi i casi i governanti avrebbero guadagnate per se stessi le simpatie. - Contro l'audacia di ribelli non havvi terreno legale. Ogni riforma sarà valida a soddisfare più e meno i bisogni del popolo, e per ciò quanto più decresceranno i motivi di querele da una parte, e tanto più consistente si farà il diritto dall'altra. Sarebbe idea tanto insana quanto dannosissima quella di credere che la gran maggioranza dei popoli sia internamente corrotta; ma più grande [illegible] di credere che il popolo non abbia ragione di ottenere una influenza maggiore e più decisiva in una causa, in cui trattasi dei suoi diritti innati ed imprescrittibili in confronto delle altre classi finora privilegiate.

Badiamo di non illuderci. - Il più grande errore della nostra educazione nell'attuale civiltà si è quello principalmente d'infondere innanzi tutto uno spirito d'egoismo nell'uomo, per cui ciascuno si crede il punto centrico d'una sfera d'azione d'un mondo a se stesso. - Per tal modo allontanasi più e più sempre l'idea d'ogni innovazione sociale, ciò che dà origine al pericolo imminente d'una rottura, ad un conflitto fra i diversi stati conviventi nel consorzio civile. - I cosidetti *benintenzionati* sono eguali dappertutto: sono troppo superbi per discendere a contatto col popolo onde far prova di educarne gli intelletti: i ragionamenti famigliari e conversevoli sembrano ad essi bassezze e trivialità: d'altro canto poi quanto poco sieno efficaci i trattatelli e gli opuscoli che i *Circoli dei benintenzionati* pubblicarono pel popolo, abbiamo avuto opportunità di vederlo presso di noi, e lo vediamo pur troppo tutt'ora; e che questo stato di cose sia eguale dovunque, ne abbiamo la prova nei risultati della Rue de Poitiers, e nelle elezioni socialistiche di Parigi e delle Provincie.

Noi abbiamo detto nel proemio di questo articolo: L'insurrezione è fallita: però è stata affatto abbattuta? E quest'ultima ricerca noi la ripetiamo anche una volta, e raccomandiamo a tutti di pensarci, e di non chiudere nè occhi nè orecchie dinanzi al turbine tempestoso dei tempi ed alle grandi lezioni della Storia. - Noi rammentiamo a tutti ancor una volta la morte di Perier, i funerali di Lamarque, l'appoggio di

Luigi Filippo sulla borghesia. - In fine il 24 febbrajo 1848! Il tempo in cui viviamo scorre veloce e più rapido della morte. - Chi assicura che quanto è avvenuto allora in 16 anni, oggi non bastino a compiere 10 giorni!

Videant Consules. . . . . . .

ITALIA

Torino 30 giugno. Siamo lieti di annonciare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 cor. smentisce sino a quel punto l'infausta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Bajonna, e porta il bullettino n. 3 così concepito:

» La malattia del re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo augusto figlio Vittorio Emmanuele. »

Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà lasciano poca speranza sull'esito della malattia, ed aggiungono che i dolori profondi fisici e morali da cui è travagliato quell'amatissimo nostro principe vennero incrudeliti dall'inquietudine sulla malattia dell'augusto suo figlio. L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano gli avrà tolto questa causa di dolore; così possa il valente dottore Riberi che preservò sinora i giorni di un tanto Monarca giungere in tempo a salvarci questa vita per cui prega un intiero popolo riconoscente!

Gazzetta Piemontese

— Firenze, 29 *giugno*. L'articolo della *Concordia* che offendeva la fama di alcuni nostri concittadini, e bassamente insultava ad alcuni di essi che presero precipua parte al governo dopo la [illegible] una sfida per parte del signor Vincenzo Ricasoli di Firenze ufficiale al servizio piemontese, al sig. direttore della *Concordia* Lorenzo Valerio.

Ci scrivono da Torino che il signor Valerio direttore della *Concordia* in seguito del Cartello di sfida ricevuto dal signor Vincenzo Ricasoli, dopo due giorni ha dichiarato di voler rimettere questo affare alla decisione di arbitri, e che si batterà qualora i medesimi dichiarino che ciò sia inevitabile. *(Statuto)*

— Avant'ieri (28 scorso giugno) Giorgio Guerrazzi detenuto e fratello dell'ex-dittatore ebbe i passaporti per Marsiglia, dietro promesse di effettivamente abbandonare la Toscana. Il vascello inglese il *Bellerofonte* è partito nella nottata per Portoferraio: sono nel molo i legni da guerra Porcupine inglese, e la *Staffetta* goletta sarda.

— *Perchè i nostri lettori possano giudicare quanto ci ha di vero in un recente articolo del* Debats, *che intende a dimostrare che l'assedio di Roma è condotto dal Generale Oudinot nel modo più umano e gentile, e quindi non vero, quanto rispetto a' guasti ed alle rovine recate dalle bombe e dai cannoni francesi a questa città riferiscono i Giornali italiani, diamo tradotta la seguente protesta del corpo consolare residente in Roma.*

— Roma 25 giugno. Leggiamo nel *Monitore Romano*:

« Il corpo consolare, mosso da vivo desiderio di risparmiare alla città di Roma gli ulteriori e deplorevoli mali del bombardamento, si riunì jeri sera (24) nella residenza dell'onorevole sig. Freeborn, agente consolare di S. M. Britannica, e votò ad unanimità il seguente indirizzo al generale Oudinot: »

Signor Generale:

I sottoscritti Agenti Consolari rappresentanti i rispettivi loro Governi, si prendono la libertà di manifestarvi, Signor Generale, il loro profondo rammarico d'aver fatto subire alla Città eterna un bombardamento di più giorni e di più notti. La presente ha per oggetto, Signor Generale, di fare le più energiche rimostranze contro questo modo di attacco, che non solo espone al pericolo le vite e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma inoltre anche quelle delle donne, e dei fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, Signor Generale, di farvi conoscere, che questo bombardamento fece costare, la vita a molte persone innocenti, ed ha recato la distruzione a capi d'opera di belle arti che mai più potranno essere rimpiazzati.

In voi riponiamo la nostra confidenza, Signor Generale, che in nome dell'umanità e delle nazioni civilizzate, vorrete desistere da un ulteriore bombardamento per risparmiare la distruzione alla Città monumentale, che viene considerata essere finora come la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Abbiamo l'onore di essere con profondo rispetto, Signor Generale,

I vostri Umilissimi Servitori

firmati

Freeborn, agente consolare di S. M. Britannica - Dott. Marstaller, console di S. M. il Re di Prussia - Cav. P. C. Magrini, addetto alla legazione di S. M. il Re dei Paesi Bassi - Giovanni Brace, console di S. M. il Re di Danimarca - Federico Begré, console della Confederaz. Svizzera - Cav. Kolb, console di S. M. il Re del Würtemberg - Conte Shakerg, segretario della Repubblica di S. Salvadore nell'America centrale - Nicolò Brocon, console degli Stati uniti d'america - Giacomo E. Freeman, console degli stati uniti d'America per Ancona - Girolamo Borea, console generale di S. M. il Re di Sardegna, e provvisoriamente anche della Toscana.

È pregio dell'opera il riferire altresì la lettera colla quale il precedente indirizzo venne accompagnato e rimesso al Municipio Romano.

Regio Consolato di S. M. Britannica in Roma.

Non appena il sottoscritto agente consolare di S. M. Britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Ill.me rappresentanti il Magistrato Romano, in data di questo giorno, si è fatto sollecito di convocare in sua casa i soggetti componenti il corpo consolare residente in questa capitale, coi quali sin dalla prima comparsa dell'armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offrire, siccome fecero, per mezzo del ministro delle relazioni estere, i loro servigi alla Magistratura Romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata, generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all'invito delle SS. VV. Ill.me, una energica, quanto officiosa dichiarazione, nel modo che meglio per noi si potesse, è stata diretta allo stesso generale Oudinot, che qui acclusa io mi affretto di rimetter loro in originale e copia, onde Elleno provveggano al modo di far pervenire il primo al campo francese colla massima sollecitudine, nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto, di concerto co' suoi colleghi, si permette di aggiungere che ove il Magistrato Romano giudicasse opportuno di valersi dell'opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori uffici, i medesimi non esiteranno a prestarvisi con ogni buon grado, sempre che le SS. VV. Ill.me provveggano che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita e ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l'onore di rassegnarsi.

Li 24 giugno 1040.

umilissimo devotissimo servitore

Gio. Freeborn.

— 27 giugno. Nel combattimento d'ieri si dice aversi avuto non piccole perdite d'ambe le parti, ma senza acquistare nè perdere posizioni.

Alle 11 1/4 pomeridiane d'ieri, i Francesi attaccarono con accanito fuoco di moschetteria, Porta Angelica, giardino Vaticano, la così detta Navicella, ed altri punti di quelle parti, e questo durò per circa un'ora; ma fu così grande, che il combattimento sembrava nell'interno della città: fino qui peraltro da nessuna parte potettero entrare. Alcuni però argomentano che i Francesi abbian dato questo attacco in più punti, per aver luogo di porre 18 cannoni alla posizione detta del Casino Barberini che presero venerdì pross. pass., e che mai avean potuto impostare in quel luogo, essendo molestati da' nostri; ciò è credibile, giacchè appena cessata la moschetteria, si è inteso un continuo tuonare di cannonate dalla detta posizione, e senza allentare un momento [illegible] vede venire da ogni parte bombe e razzi, per cui siamo in un continuo rimbombo, e per conseguenza si teme di momento in momento trovarsi sotto le rovine, e così finire le nostre agonie penosissime. Dico penosissime per ogni verso, giacchè ci accostiamo anche alla mancanza dei viveri. La carne di vaccina si paga baj. 10 e 12 la libbra, la vitella 15 e 18. Non le parlo di polli, perchè Roma non ne ha: solo le dirò che le uova e il vino valgono il doppio di ciò che costavan nel passato. Abbiamo a buon prezzo il pane, che sforzatamente i fornari debbono venderlo a baj. 25 la decina e 32 le pagnottelle, ma su questo si ricattano colla qualità.

Ciò sembrerebbe che dovesse portare una reazione del popolo, ma siccome il ceto infimo in questi momenti guadagna quanto vuole, ruba ciò che gli piace, e fa insomma ciò che più gli accomoda, così abbiamo tranquillità ma siamo sacrificati.

Altra dello stesso dì. Ore 4 pom. Leggerai sul *Monitore Romano*, lo scopo ed il risultato dell'attacco di lunedì notte, di cui ieri quando ti scrissi ancora non ne sapeva cosa alcuna. La giornata passò al solito, nella notte però vi è stato un cannoneggiamento, ed una moschetteria non mai sentita sino ad ora. Per Roma si racconta avere avuto lo stesso scopo, ed i medesimi risultati dell'altra notte: ma il fatto è che in quel tempo i Francesi han scoperti 8 o 10 cannoni: 4 nei cavi fatti sotto la loro breccia di mezzo: altri 4 o 6 nei loro lavori attorno al casino Sciarra. Da quell'ora in poi i cannoni di una parte, e l'altra non han più cessato di tirare reciprocamente per smontarsi: i Francesi ci aggiungono delle bombe, che però scoppiano in alto prima di arrivare in

terra. Dei posti dove tirano i nostri, che al principio eran tre, ora quello sopra Porta S. Pancrazio non tira più, si dice sia stato imboccato (o smontato che sia). Fucilate poche e senza effetto. Ho veduto partire tutti i soldati dalla seconda nostra linea: poi vi sono ritornati, ed ho veduto portar via delle barelle. Lo scopo dei Francesi sembra sia l'altura sopra a S. Pancrazio. Così stando le cose, la città è tranquilla, nè l'ordine è stato mai turbato.

Lunedì a Spoleto si aspettavano i tedeschi; il preside è scappato.

-- Altra dello stesso dì. Da alcuni giorni ci sono ritardate le corrispondenze dalla parte di Toscana, per l'occupazione di Ponte Salaio; e dalla parte delle legazioni, non so per quale causa. Stanotte vi è stato un fierissimo combattimento prima alle barricate romane contro la breccia aperta; poi su tutta la linea delle mura di S. Pancrazio. – Questa mattina fulminano le batterie francesi il muro a destra di S. Pancrazio per aprire una nuova breccia. Il cannone di Castello S. Angiolo e gli avamposti di villa Poniatowski tengono lontani i francesi da Porta del Popolo, dove minacciano spesso di volersi accostare. Queste storia non può durare lungamente.

Anche i Giornali ultra-conservatori d'Inghilterra sono concordi nel biasimare la condotta della Francia rispetto alla vertenza di Roma. Come saggio dell'opinioni di quei giornali rechiamo voltato in italiano il seguente articolo del *Chronicle*.

Era giusto e ragionevole che anche nel Parlamento inglese sorgesse una voce che osasse di rivendicare i diritti internazionali offesi coll'intervento francese in Roma. Il sig. Roebuck benemeritò della patria allorquando si attrasse i plausi di entrambi i partiti della Camera, col biasimare severamente lo scandalo universale che quell'invasione ha sollevato in tutta l'Europa. Però osserviamo che le massime politiche professate dall'oratore lo fuorviarono dal sentiero dell'equità quando affermava che se altre potenze straniere avessero scagliato i fulmini di guerra sull'eterna Città con guasto e rovina degl'inestimabili Tesori che l'hanno resa l'ammirazione del mondo, nessuno nel biasimarle avrebbe fatto le meraviglie: ma che la Francia, dice l'oratore, la quale mai sempre si diede vanto di essere la protettrice delle arti, potesse farsi autrice di tant'enormità, è questa veramente la più mostruosa delle contraddizioni. Forse il sig. Roebuck ha dimenticato che il modo tenuto dalla Francia nel proteggere le arti-belle al tempo del suo Governo rivoluzionario, è stato sempre seguito anche in progresso di tempo, e le tele di Raffaello e di Correggio rubate all'Italia per adornarne il Louvre e le *Gallerie* militari ci fanno prova dello zelo che riscalda i Francesi per i capi-lavori dell'arte: nè il generale Oudinot volle smentire le massime imperiali che esso in tale proposito, ereditò da suo padre. Ma, se si ommetta questa avversione imputabile allo spirito di partito, noi consentiamo del resto pienamente col sig. di Roebuck, e gratuliamo perchè finalmente il Parlamento inglese pronunziò la sua condanna contro questa funestissima impresa. Esso non ha fondato il suo giudizio sulle simpatie che avessero potuto inspirargli la repubblica fatta segno d'un invasione, ed i suoi Triumviri: bensì le fondò sulle stupie basi del diritto pub[illegible]nternazionale che venne con quest'atto apertamente ed iniquamente violato, perchè la Francia nè come stato limitrofo, nè allo scopo di giovare alcuno de' suoi sostanziali interessi non aveva diritto di gettare le sue lezioni fino alle porte di Roma. Questo punto della questione sarà svolto domani dallo stesso oratore, e noi non dubitiamo che abbia a riscuotere nuovi applausi dall'Assemblea. Crediamo però che il sig. Roebuck sia andato oltre il vero quando fece lodi al ministro degli affari esterni a motivo della solenne disapprovazione da lui data alla Francia per essersi interposta nelle brighe civili di un'altro popolo. Poichè, come poteva ciò fare un ministro che ha seguito costantemente il sistema di mescolarsi senza nessuna cagione grave o lieve, nei negozj delle altre nazioni! Il sig. Roebuck doveva quindi domandare a Lord Palmerston perchè egli stesso abbia fatto in addietro cosa che oggidì è costretto a biasimare in altrui? Fu quindi savio consiglio quello del ministro, che si astenne dal pronunciare un giudizio abbastanza esplicito sulla condotta del Governo d'un paese forastiero e manifestò invece riguardo a quest'impresa la sua opinione con molto accorgimento, designandola semplicemente come un fatto malaugurato. Parlarne più apertamente, era contrario alla massima della sua stessa politica, e peggio poi sarebbe stato il proporre che l'Inghilterra facesse una formale protesta contro quella spedizione. – Inoltre essi dovevano ricordarsi che Luigi Filippo erasi reso colpevole della stessa infrazione del diritto internazionale colla sua spedizione d'Ancona, fatto che volle scusare colla pretesa influenza francese in Italia, come appunto adopera al giorno d'oggi il Governo della Repubblica. – La quistione di Roma non è che al suo principio, e se la Gran-Brettagna dovesse interporsi anche indirettamente tra Francia e la Repubblica Romana, essa troverebbesi ben presto impigliata in gravi imbarazzi. Se il Papa, per esempio, dovesse essere ristabilito con guarentigie costituzionali, noi non dubitiamo che in ogni difficoltà politica che avesse ad insorgere, i liberali di Roma si appellerebbero al nostro ministero degli affari esteri, il quale, ove decidesse contro di loro sarebbe accusato di averli abbandonati, se poi si dichiarasse a loro favore, noi saremmo creduti i fautori d'una fazione – Lord Palmerston conosce *ab experto* quanto le negoziazioni con Roma siano difficili. Nel 1831 noi di concerto colla Francia, coll'Austria, colla Prussia colla Russia, indirizzavamo alla Corte Pontificia un *memorandum* all'effetto di persuaderla ad adottare alcune riforme amministrative onde comporre i dissidj vigenti fra il Papa ed i suoi sudditi. Dopo quattordici mesi di trattative diplomatiche Lord Palmerston accortosi che a nulla riuscivano, se ne lavò le mani e richiamò il suo incaricato. Dopo questi fatti non è meraviglia se il nostro Governo abborre d'immischiarsi in così sciagurata quistione, non avendo d'altronde verun motivo che lo induca ad agire in una transazione la quale, (almeno per nostro avviso,) non varrebbe che a suscitare desiderj impossibili ad avverarsi.

FRANCIA

Parigi 28 giugno. La maggior parte della seduta di jeri dell'Assemblea fu occupata in interpellazioni al ministero. Il sig. Francesco Bouvet si dolse perchè lo stato d'assedio, proclamato a Lione, era stato esteso senza bisogno ai dipartimenti vicini in cui non aveva avuto luogo alcun disordine; laonde egli volle scorger in ciò lo scopo di esercitare un sistema di terrorismo sulle provincie. Il signor Dufaure rispose che se ne' dipartimenti in discorso non era scoppiata l'insurrezione, ciò non avvenne al certo per colpa di coloro che avevano inviato l'ordine da Parigi a' loro complici di starsene pronti alla sommossa per il 13 giugno, e poi eran fuggiti al presentarsi del pericolo. Soggiunse che quantunque lo stato eccezionale sia stato provocato da forti motivi, pure il governo si darà premura di rimettere le provincie in istato normale tostochè crederà di poter farlo senza pericolo. Il sig. Baudin riprese a trattare dell'intervento della polizia in un'adunanza tenuta alla *Rue du Hasard* da 17 rappresentanti Montagnardi, e chiese soddisfazione al governo di tale atto, ledente, secondo lui, l'inviolabilità de' rappresentanti del popolo. Il ministro dell'interno sostenne tale inviolabilità non potersi estendere alle abitazioni o a' luoghi di convegno dei rappresentanti; che il governo aveva avuto notizia come alcuni di questi che presero parte alla sommossa del 13 giugno fossero usciti appunto da quell'abitazione, in cui si erano radunati i Montagnardi, per cui aveva ordinato ad un commissario di polizia di fare una perquisizione sopra luogo. Quindi il commissario aveva tutto il diritto di assistere all'adunanza. Tale incidente diede luogo ad una dissertazione sul limite esatto dell'inviolabilità dei rappresentanti; tuttavia l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

-- Jeri il ministro dell'interno, presentatosi al comitato, cui aspetta l'esame della proposta di levare lo stato d'assedio, dimostrò la prematurità e inopportunità di tale misura. Quindi il comitato decise di proporre all'Assemblea di conservar lo stato d'assedio, finchè il governo crederà potersi disporre altrimenti. – Jeri fu pure esaminato agli uffici il progetto di leggere sulla stampa.

La maggioranza fu unanime nel riconoscerne l'urgenza, e vi fece poche modificazioni. Alcuni membri avrebbero desiderato una legge definitiva invece di questa provvisoria. Parecchi di loro opinarono doversi aumentare l'importo della cauzione per i giornali e rimettere il bollo, come un buon mezzo per impedire la diffusione delle idee rivoluzionarie, e in pari tempo quale un'utile misura di finanza, specialmente l'ultimo. I membri della sinistra oppugnarono fortemente i principj e le particolarità della legge.

AUSTRIA

Vienna 2 luglio. Il supplemento alla *Gazzetta ufficiale* reca un rapporto del Bano della Croazia generale d'artiglieria Barone Jellacich dattato da Sove il 26 giugno. Dà i ragguagli di una battaglia da lui vinta il 25 contro i Maggiari presso Obecse. Il nemico fu costretto a volgersi in fuga oltre il Tibisco, perdette molti morti e feriti, e più che 200 prigionieri. La perdita dal lato nostro fu di 17 morti e 32 feriti, fra cui due ufficiali.

-- La *Presse* di Vienna del 30 giugno ha dal campo imperiale a Raab quanto appresso:

Finalmente ci troviamo entro le mura di questa città, le cui porte non furono aperte a guisa della dea Aurora, colle dita di rose, ma bensì con braccia di ferro. La risolutezza e rapidità della nostra marcia, la fermezza e l'energia del primo assalto sciolsero ben presto la quistione; ciò che edificarono gl'insorgenti per lo spazio di quasi un anno, estendendo immensamente questi lavori negli ultimi tempi, quelle terribili trincee, dico, furon da noi conquistate in brevi ore. La mattina del 28 le nostre colonne si posero in marcia in triplice direzione. Il secondo corpo ricevette l'ordine di attaccare la trincerata città, e proseguì la sua marcia, nell'at-

lo che gli altri corpi fecero sosta. Il corpo di assalto s' avvicinava alla città traversando un terreno frammezzato di vigne di orti e boscaglie, e, pervenuto in situazione aperta, s'accorse d'una sortita che il nemico avea fatta con una parte considerevole della sua cavalleria ed infanteria regolare. Non appena il comandante del corpo avea fatto avanzare contro gl' insorgenti la sua cavalleria, consistente di ulani, cavalleggeri e cosacchi con la loro artiglieria, ed avvicinandosi egli stesso col resto della truppa ad una debita distanza, i cannoni incominciarono a far fuoco contro il nemico. I Maggiari si fecero giungere continui rinforzi, nella fondata prevenzione, che se ivi cedessero, le opere loro sarebbero tutte perdute, imperocchè le truppe imperiali, verebbero loro alle spalle. Nell' atto che in seguito a questo finto attacco, le trincee venivano ognor più guernite di cannoni e di difensori, s'avanzò rapido il corpo d' armata comandato da S. Maestà l'imperatore stesso, lasciando indietro la necessaria riserva. Il nemico fece alcuni spari dai suoi cannoni, ai quali furono opposte due batterie. Il fuoco dei cannoni non trattenne punto i battaglioni d'infanteria perchè non s' avanzassero, i quali dopo breve combattimento presero due batterie sporgenti, guarnite d'ambi i lati da lunghe trincee e munite di dieci cannoni. S. Maestà si recò in persona sull' altura di questa batteria, esaminò la posizione degl' insorgenti e ritornando diede il segnale all' assalto. Gl' insorgenti che si trovavano nelle loro trincee si radunarono in parecchie masse, s' avanzarono contro la mezza paralella, e appena giunti colà s' appostarono con forze, per opporsi alla nostra colonna d' assalto, contro la quale incominciarono a far fuoco micidiale.

Quel movimento condotto da S. Maestà in persona, per cui alcune colonne d' assalto vennero come per incanto alle spalle all' inimico togliendogli la comunicazione coll' interno della città, l' aspetto delle nostre vittoriose truppe attaccanti, la notizia che la città fosse già presa nel fianco — tutto contribuì a far disperare i Maggiari di poter fare una più lunga resistenza. Essi furon dispersi come polve in preda al vento e fuggirono in tutte le direzioni, nell' atto che le nostre vittoriose truppe con alla testa S. Maestà tenevano il suo ingresso nella città al suono della musica e attraversando le trincee. Per non perder di vista l' inimico egli viene inseguito dovunque. Intorno alle operazioni degli altri corpi, che avrebbero fatto pure degli attacchi, mancano, in questo primo istante che scrivo, dei ragguagli più esatti. Molte strade per le quali fuggì l' inimico sono coperte di cadaveri; gl' insorgenti non salvarono neppure un solo cannone; tutti i loro materiali da guerra e le munizioni sono nelle nostre mani; oltre a 1500 prigionieri cedettero le armi.

Non appena gl' imperiali fecero il primo passo in città, che già su tutte le finestre sventolava il vessillo imperiale, ed i vinti abitanti si frammischiarono tosto ai vincitori. Tutti si accalcarono per vedere il giovane cavalleresco imperatore, che veniva salutato con tuonanti Evviva ed Eljen. La disposizione d' animo degli abitanti è buona.

Tutti maledicono all' insurrezione. Raab ha una posizione magnifica alla confluenza dei tre fiumi, e si sarebbe potuta sostenere ancora a lungo con poca difesa.

Le fortificazioni abbandonate dagl' insorgenti consistono oltre alle trincee esterne, di molti fortini ben fabbricati, provveduti di archibugiere e difesi da fosse profonde.

— Secondo ragguagli giunti quest' oggi da Raab scritti ieri sera, ebbe luogo sabato decorso un combattimento presso Acs, in seguito del quale 300 Maggiari furono condotti prigionieri a Raab. Il tenente-maresciallo Schlick si avanzò quindi verso Dotis. S. M. l'imperatore è partito ieri col quartier generale da Banya per Babolna. Dalla Transilvania è giunta la notizia officiale, che le truppe avanzatesi dalla Valachia abbiano espugnato il 22 d' assalto il passo di Tömösch, in seguito di che sono entrati in Cronstadt. Il castello di quella città si rese dopo un' ora. L' unita armata austro-russa si è avanzata da Bistritz verso Klausemburgo. Un corriere del maresciallo principe Paschievicz ha recato l' annuncio che il maresciallo si era posto il 27 in marcia da Miskolz contro Pesth.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 27 giugno.

La risposta che da Berlino si attendeva, è finalmente pervenuta ma per nulla conforme ai desideri. Il Gabinetto prussiano insiste nella sua Nota perchè il Vicario dell' Impero si ritiri dalla sua carica. Si dice che oggi il consiglio dei Ministri abbia tenuto per tal motivo una conferenza. Il Vicario persevera di non rinunciarvi. Nulla è perciò cangiato nel piano di viaggio dell' Arciduca. Egli intraprenderà il suo viaggio il 30 del corrente mese. L' assenza di S. A. I. durerà otto settimane, e passate queste l' Arciduca pensa di ritornarvi. - Francoforte avrà una numerosa guarnigione prussiana composta di truppe scelte dall' esercito di operazione. Le spese per le medesime vengono sostenute esclusivamente dalla Prussia, ed anzi ormai furono prese a tal uopo le misure opportune.

— FRANCOFORTE 26 giugno. L' Assemblea che fu aperta quest' oggi a Gotha, non terrà già pubbliche sedute ma pubblicherà bensì le sue decisioni. Si attende da essa una dichiarazione intorno alla posizione del provvisorio potere centrale.

— In una data di Gotha del 25 giugno della *G. d' Augusta* leggesi, che i membri di quell' Assemblea non siano punto intenzionati di tenere un parlamento, ma di dare soltanto un voto di fiducia, evitando nelle discussioni tutto ciò che può far perdere il tempo infruttuosamente e che sia atto a recar distrazione, onde poter raggiungere in pochi giorni lo scopo prefisso.

BADEN

Il *Giornale di Magonza* riferisce quanto segue intorno al combattimento presso Durlach: Secondo una relazione officiale ora pervenuta ebbe luogo jeri dalle 10 del mattino sino alle 3 ore pom. un vivo combattimento presso Durlach fra le truppe prussiane comandate dal Principe di Prussia in persona, ed i corpi franchi condotti da Willich. Formavano parte di quei corpi franchi i bersaglieri svizzeri, i volteggieri di Hannavia, e la legione polacca unitamente all' artiglieria del Baden. Le altre truppe del Baden non si trovavano nella lotta. I corpi franchi fecero un' accanita resistenza. Le loro posizioni vennero prese alla bajonetta dall' infanteria prussiana, ed in questo fatto un battaglione della Landwehr specialmente ebbe a soffrire una perdita non poco significante. I corpi franchi si ritirarono verso le posizioni del Murg nelle vicinanze di Rastadt. Sembra che la loro intenzione fosse quella di appoggiare la ritirata di Mieroslawski, e coprire i dintorni di Rastadt. Essi compirono la ritirata senza perdere alcun pezzo d' artiglieria. I prussiani stessi riconoscono in Willich un esperto ed abile condottiero.

— MANNHEIM 28 giugno. Anche a Mannheim regna perfetta quiete: quanto ci viene comunicato da Carlsruhe si limita a dicerie, la di cui guarentigia non vogliamo assumere. Secondo quelle, la fortezza di Rastadt sarebbe di già in mano dei prussiani: ad Offenburg, occupato dalle truppe del Würtemberg, la maggior parte dei membri del governo provvisorio sarebbero arrestati e fatti prigionieri. Egli è certo però che il ponte presso Kehl verso la Francia è rigorosamente guardato, e si lascia passare di là soltanto coloro che hanno i passaporti regolarmente legittimati.

— SINSHEIM 25 giugno. Oggi mattina il quartier generale del general Peucker avanzò verso Eppingen. Gl' insorgenti non offrono più resistenza in alcun punto, e riuniti in bande disordinate cercano di salvarsi. Vengono fatti di continuo molti prigionieri. Con molta sollecitudine si va compiendo il disarmamento del paese, e la maggior parte dei contadini consegna volentieri le armi. Qui sono stazionate truppe del Mecklenburg, le quali presero quasi sempre parte ai combattimenti, e relativamente al loro numero ebbero molto a soffrire. Domani essi si spingeranno più oltre sull' ala sinistra delle operazioni.

SCHLESWIG-HOLLSTEIN

SCHLESWIG 23 giugno. Si conferma in più modi che i prussiani abbiano occupato Aarhuus. I bavaresi come pure il grosso dell' esercito settentrionale si avanzarono in diverse direzioni verso Nord. Ed il nemico si è ovunque ritirato. I danesi minacciano seriamente la costa occidentale del Jutland, per soccorrere Fridericia mediante un forte sbarco di truppe.

— *Dall' Elba inferiore* 24 giugno. Le notizie dell' occupazione di Rander per parte dei bavaresi oggi vengono date in via positiva, aggiungendo che i danesi si ritirarono senza fare resistenza alcuna. All' incontro dice che venne impedito lo sbarco dei danesi presso Barde e che abbiano sofferto una perdita considerevole.

— AMBURGO 25 giugno. Nel mentre che i prussiani ed i bavaresi occuparono Aarhuus senza combattere, e che da qui marciavano verso il Nord, comparve improvvisamente alle spalle delle truppe dello Schleswig-Hollstein non lungi da Kolding, una divisione di danesi. È talmente incerto il numero che a questa si attribuisce facendolo ammontare dai 4000 ai 10,000 uomini. Quasi tutta la guarnigione di Alsen sarebbe partita nella notte del 22 al 23 corrente.

PREZZO DEI BOZZOLI

del giorno [illegible] luglio.

A. L.	. . 1. 40	——	A. L.	. . 1. 35
"	. . 1. 38	——	"	. . 1. 33
"	. . 1. 32 1/2	——		

Udine, Tip. Trombetti-Murero

L. Murero Redattore e Proprietario